Commenti

LE SFIDE DELLA CRESCITA

CINQUE MOSSE PER UN MISE AL PASSO COI TEMPI

di **Gian Paolo Manzella**

La questione della politica industriale (o della sua assenza) è all'ordine del giorno. Si rincorrono richiami a ritardi italiani nei confronti dei partner europei, lamenti sulle inadeguatezze politiche, discussioni sul ritorno all'Iri.

Eppure, ordinando i tasselli, nelle prime risposte del Mise una direzione c'è.

Penso alla conferma nella legge di bilancio di Industria 4.0 come *il* programma di politica industriale nazionale e alle proposte per dargli un orizzonte pluriennale, arricchirlo con crediti di imposta per ricerca, innovazione e design, avvicinarlo alla platea delle Pmi e rafforzarlo al Sud. Guardo all'impulso che si vuole dare al rapporto tra mondo dell'impresa e nuove tecnologie, con azioni per diffondere intelligenza artificiale e *blockchain* nell'industria o alle ricadute attese dall'operatività del Fondo nazionale innovazione. E, ancora, all'attenzione per le imprese "tradizionali", testimoniata dal rifinanziamento di misure come il Fondo centrale di garanzia o la Nuova Sabatini e da novità come i *voucher* per l'innesto di manager per accompagnarle nella transizione digitale o il credito di imposta per la formazione 4.0.

Cambiando di prospettiva, l'approccio utilizzato con il cosiddetto Tavolo *automotive* – che ha riunito gli attori di un settore strategico immerso nella sua trasformazione più difficile – indica la modalità "collegiale" con cui si vuole lavorare.

È una direzione condivisibile?

Gli imprenditori che incontro in diverse regioni e che hanno investito anche grazie a Industria 4.0, dicono che il rilancio del programma è molto positivo. La strategia per l'intelligenza artificiale, che entra nella sua fase di formalizzazione, è un lavoro di esperti tra i più qualificati del Paese, mentre le sperimentazioni *blockchain* per tracciare il made in Italy coinvolgono attori di primaria importanza come l'Ibm. Strumenti come l'*innovation manager* sono ritenuti utili per un mondo Pmi che ancora stenta ad aprirsi al nuovo, mentre il metodo del dialogo è considerato dalle associazioni di categoria essenziale per arrivare a politiche industriali efficaci.

Se queste voci ci dicono che i passi compiuti vanno approfonditi e resi più incisivi, altri ce ne sono davanti a noi. Da percorrere molto in fretta.

Il primo è darsi una strategia industriale che individui i settori e le filiere del nostro futuro e indichi nuovi strumenti dello Stato per aiutare l'impresa ad affrontare sfide quali le conseguenze della globalizzazione, la *green economy*, la digitalizzazione. Una strategia che sia frutto del confronto con gli attori del mondo economico, che ci leghi alla politica industriale europea, che racconti l'Italia seconda manifattura d'Europa.

Il secondo è rafforzare il nostro sistema d'istruzione, inserendo le competenze del futuro: dal *coding* al pensiero critico. Nella legge di bilancio in discussione ci sono già richiami quali l'inserimento dei valori di impresa e lavoro nei corsi di educazione civica e il rafforzamento degli Its. Il prossimo passo sarà avviare su questi temi una collaborazione Mise-Miur, che mai come in questo tempo deve essere strettissima.

Il terzo passo è affrontare la contraddizione di un Paese con ricercatori spesso all'avanguardia e imprese in ritardo di innovazione. Una condizione che, tra le soluzioni possibili, ha l'istituzione di un'Agenzia nazionale - la Germania ci sta attualmente lavorando - per creare raccordi stabili tra imprese e mondo della ricerca.

Il quarto è riavviare il dialogo con le imprese multinazionali. Le più recenti vicende sono state un *vulnus* reputazionale alla capacità italiana di attrarre investimenti esteri. Come ogni ferita va curata. Le grandi imprese internazionali non sono solo investimenti: sono capacità di *management* e innovazione per il nostro sistema industriale, piattaforme per i nostri prodotti, passaparola per nuovi investitori. Per questo, già nelle prossime settimane, sarà avviato un Tavolo di confronto con rappresentanti di questo mondo imprenditoriale.

C'è, infine, un quinto passo, per molti versi la precondizione di tutti gli altri. Ed è restituire il Mise alla sua funzione. Oggi il ministero è sui giornali per la gestione delle crisi molto più che per il suo compito caratterizzante: individuare le direttrici di sviluppo economico del Paese e far lavorare attorno a esse gli attori dell'economia e le istituzioni. A cominciare dagli altri ministeri, passando per Cassa depositi e prestiti e Invitalia, sino alle regioni. In parallelo al rafforzamento di organizzazione e strumenti per il contrasto alle crisi, va costruito, insomma, un luogo di sintesi e indirizzo, che sottragga la politica industriale italiana alle canne d'organo e ai loro conseguenti esiti rapsodici.

Cinque passi semplici e difficilissimi, ma è questa la direzione se vogliamo essere, come avrebbe scritto José Ortega y Gasset, «*a la altura de los tiempos*».

Sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60
PER CENTO
È il massimo rapporto debito/Pil tollerato per accedere a una linea di credito senza doversi sottoporre al monitoraggio delle politiche nazionali.

IL MES RIDUCE I RISCHI DI CONTAGIO ED È BARRIERA ANTI SPECULAZIONE

di **Pietro Reichlin**

Secondo i partiti di opposizione e il M5S, la riforma del Mes potrebbe tradursi in un aumento dei rischi finanziari per l'Italia e il ministro dell'Economia e finanze, Roberto Gualtieri dovrebbe tentare una rinegoziazione. Ma quali sono le modifiche auspicabili? Prima di rispondere occorre ricordare che il Mes è un'istituzione di tipo assicurativo con un imponente capitale potenziale di circa 700 miliardi e la possibilità di raccogliere ulteriori risorse emettendo debito sul mercato. La sua efficacia dipende anche dalla probabilità che i prestiti ai Paesi in difficoltà siano poi ripagati (cioè che abbiano debiti pubblici sostenibili). Solo in questa maniera potrà raccogliere risorse sul mercato a condizioni favorevoli, per poi girarle a banche e Paesi in difficoltà. In caso contrario, finirebbe per essere un cannone caricato a salve.

Per sommi capi, la riforma introduce due princìpi. Il primo è che il Mes potrà prestare al Meccanismo di risoluzione unico, con ciò consentendo a quest'ultimo di aumentare di molto la sua "potenza di fuoco" nel caso di crisi bancarie. Il secondo è che la valutazione del rischio, e, quindi, della ammissibilità di un prestito a un Paese membro, verrà fatta dal Consiglio dei direttori e dal Consiglio dei governatori del Mes (il primo come braccio esecutivo del secondo) sulla base di due linee di credito alternative, una per i Paesi che rispettano le regole del Patto di stabilità, che non prevede monitoraggio delle politiche nazionali, e l'altra per i Paesi che non le rispettano, ma che, comunque, sono in grado di ripagare il debito in condizioni di mercato normali. Il punto delicato è che la riforma assegna una maggiore autonomia al Mes relativamente alle decisioni operative (quale linea di credito e quali condizionalità), mentre ora domina la Commissione.

L'Italia, al momento, non rispetta una delle condizioni di accesso alla linea di credito più favorevole, in particolare quella di avere un debito inferiore al 60% del Pil o comunque in un sentiero di discesa verso questa soglia. Tuttavia, in caso di necessità, possiamo fare affidamento sulle risorse della seconda linea di credito, aderendo a specifiche clausole di condizionalità. Tutto ciò ha innescato il timore che all'Italia possa essere imposta una ristrutturazione del debito da un organo puramente "tecnico", se si trovasse nelle condizioni di chiedere un aiuto finanziario temporaneo. Ma questo timore appare remoto, se non del tutto infondato.

Le nuove regole non condizionano la richiesta di aiuto all'obbligo di una ristrutturazione, ma piuttosto prevedono una valutazione della solvibilità del debitore, dopo una richiesta di aiuto, che coinvolge congiuntamente il Mes, la Commissione e la Bce. A sua volta, il consiglio dei governatori del Mes non è un organo tecnico, ma è composto dai 19 ministri delle Finanze dei Paesi europei, che nominano i membri del braccio esecutivo del Mes, cioè il consiglio dei direttori. Quindi, le decisioni rilevanti sono frutto di una mediazione anche politica e, comunque, richiedono l'unanimità, o una maggioranza qualificata che, a seconda dei casi, va dall'80 all'85% (delle quote). Ciò rende molto difficile che tali decisioni siano approvate senza il consenso del governo italiano che, da solo, conta circa il 17% dei voti. In ogni caso, a chi paventa il rischio di una richiesta di ristrutturazione si potrebbe rispondere che nessuno ordina all'Italia di rivolgersi al Mes, e che i rischi di ristrutturazione derivano principalmente dalle valutazioni dei mercati e dalle azioni dei nostri governi.

CONTRASTARE LA RIFORMA AUMENTEREBBE LE INCOGNITE PER TUTTA L'EUROZONA

Quale revisione del trattato è quindi auspicabile? Sarebbe controproducente chiedere che il Mes possa estendere il credito anche a Paesi con debiti insostenibili. Non è né nell'interesse del debitore, né dei creditori, e metterebbe a rischio le nostre quote "azionarie". Quindi, una valutazione anche tecnica sulla sostenibilità del debito dopo una richiesta di aiuto è inevitabile. Anche l'ipotesi di consentire l'accesso al credito senza condizionalità a Paesi che sono fuori dal sentiero di stabilità fiscale sarebbe molto rischioso per motivi analoghi. In alternativa, Gualtieri potrebbe chiedere che il Mes devolva qualsiasi potere decisionale alla Commissione o che tali decisioni siano sottoposte preventivamente al vaglio del Parlamento europeo per verificare se siano nell'interesse comune. La prima opzione, come detto sopra, non cambia molto i termini della questione, perché il Mes è un'emanazione diretta dei governi dell'Eurozona. Molto più incisiva sarebbe l'opzione di sottoporre il Mes al Parlamento europeo, in nome di una "democratizzazione" delle decisioni relative alla gestione delle crisi finanziarie. Ma questa opzione è sbagliata per tre motivi. Il primo è che il Mes deve agire tempestivamente perché i rimedi alla speculazione non possono attendere le mediazioni politiche dei parlamenti. Il secondo è che le coalizioni e le maggioranze che si formano nel Parlamento non rispecchiano necessariamente la forza relativa degli Stati e, quindi, se i partiti al governo di un Paese sono minoranza nel Parlamento europeo, non è chiaro quale sia l'interesse "comune" che occorre difendere. Il terzo motivo è che, se il Mes divenisse un'emanazione del Parlamento europeo, avremmo creato, di fatto, un debito pubblico federale. Un obiettivo certamente nobile, ma del tutto irrealistico nella situazione attuale.

Un'ultima ipotesi di modifica, di cui si parla molto, è una marcia indietro sulle clausole di azione collettiva. In questo modo si renderebbe più costosa e complicata una ristrutturazione del debito pubblico. Ma ciò non renderebbe meno probabile il *default* di un Paese, e penalizzerebbe i piccoli risparmiatori senza benefici evidenti in termini di riduzione degli spread.

Ricordiamo che, nel corso della crisi bancaria e dei debiti sovrani dell'Eurozona, l'Italia ha avuto sempre il ruolo di creditore, e ha tutto l'interesse a non mettere a rischio i soldi dei suoi contribuenti. Una parte dei costi di queste crisi (sia in termini di esborso diretto di denaro, sia in termini di spread sui titoli di Stato) è dovuta all'assenza di meccanismi per attivare tempestivamente linee di credito precauzionali e procedere speditamente alla ristrutturazione del debito greco. La vera ragione per cui il Mes serve anche a noi non è tanto la possibilità di chiedere assistenza, ma piuttosto il fatto che esso riduce i rischi di contagio, perché costituisce una barriera contro la speculazione. L'attuale riforma del Mes è un boccone amaro per i politici tedeschi più conservatori, che avrebbero voluto le ristrutturazioni automatiche del debito per i Paesi in difficoltà, e una vittoria sostanziale per l'Italia. Contrastare questo progetto getterebbe un'ombra sulla nostra affidabilità e aumenterebbe i rischi per tutta l'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RILANCIARE IN MODO UNITARIO I TEMI EUROPEI

di **Enzo Cannizzaro, Carmelo Cedrone, Maurizio Franzini** e **Umberto Triulzi**

La riforma del Meccanismo europeo di stabilità, dopo qualche anno, ha visto nuovamente la luce. È uscita dagli edifici ovattati e riservati delle istituzioni e se ne discute ampiamente. Solo che quella italiana appare una discussione strumentale e fuorviante, sia per i contenuti che per le modalità di approvazione di cui si parla poco. Un dibattito al di fuori della realtà, che rischia di fare del male all'Italia e agli italiani, in quanto il Mes non è una novità. Se ne parla dal 2012, quando è stato costituito per aiutare i Paesi in difficoltà, come è avvenuto con i piani di aiuto per Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Cipro. Sembra di rivivere quanto già successo in passato con l'entrata in vigore dell'euro, con i provvedimenti sulla crisi economica, con il *bail in*.

L'Eurogruppo in questi giorni ha confermato il testo della riforma, ma ha lasciato degli spazi di aggiustamento del Regolamento, rilanciando l'idea di un pacchetto più complessivo, inerente l'Eurozona, su cui iniziare a lavorare. Ricorrere al Mes non è "obbligatorio", per cui il Paese che non lo ritiene conveniente può agire direttamente con altri strumenti per uscire dalle difficoltà in cui si viene a trovare. Per fini di chiarezza avanziamo, comunque, delle osservazioni alla riforma rispetto al contenuto e al metodo. Sotto il primo profilo, riteniamo che la proposta potrebbe non rappresentare un'opportunità per i Paesi a rischio di crisi, in quanto il Mes ha il mandato di «prestare» solo a chi ha il debito «ritenuto» sostenibile, anche secondo il giudizio e «il punto di vista del creditore», quindi delle banche. È vero che con la riforma scompare l'obbligo di ristrutturare il debito «prima» degli aiuti, ma resta la sostanza di tale condizione. Infatti non si tiene in alcun conto il rischio temuto, fonte di speculazione finanziaria, di un giudizio negativo del Mes e per cui i Paesi in difficoltà potrebbero trovarsi in condizioni peggiori. Un problema di liquidità provvisorio potrebbe trasformarsi in una situazione di insolvenza, rendendo più difficile il ricorso ai «prestiti precauzionali» necessari a evitare la crisi. Praticamente il Mes finirebbe con l'agire al di fuori di ogni logica di solidarietà e del comune interesse dell'Unione, mantenendo in vita la "filosofia" del patto di stabilità. Sotto il secondo profilo, cioè del metodo, si deve tener conto che il nuovo Mes, verrà nuovamente approvato secondo la procedura intergovernativa, attraverso un nuovo Trattato tra i Paesi dell'Eurozona, al di fuori di quello dell'Unione e quindi di ogni controllo del Pe. Come se i Paesi che utilizzano la stessa moneta, non avessero niente altro da condividere, restando degli "estranei", senza potersi fidare l'uno dell'altro, con conseguenze facilmente immaginabili, già ampiamente dimostrate a seguito della recente crisi economica e finanziaria. Tale orientamento potrebbe, come diversi Paesi membri hanno mostrato di preferire, rallentare ulteriormente il lento processo di integrazione dell'Eurozona.

PIÙ POLITICHE ESPANSIVE PER SUPERARE L'AUSTERITÀ E RIDURRE GLI SQUILIBRI

Riteniamo sia necessario realizzare progressi urgenti non soltanto sulle grandi questioni politiche, economiche e sociali che interessano la Ue, ma anche sulle riforme avviate durante la crisi, come quelle relative al mercato unico dei capitali, alla garanzia europea sui depositi e all'Unione bancaria. È questa l'occasione per farlo portando l'attenzione, oltre che sul Patto di stabilità da rimodulare, anche sulle procedure di infrazione per i surplus commerciali e sui costi sociali della disoccupazione, da ridurre con appropriati strumenti pubblici di assicurazione. Temi che dovrebbero essere rimessi sul tavolo, rilanciando un negoziato complessivo che permetta di superare la logica del "prendere o lasciare". Si potrebbe, contestualmente, preannunciare la presentazione di provvedimenti interni, come un piano finanziario per la riduzione del debito che renderebbe ancora più sicuro il nostro Paese.

Al di là delle questioni più immediate, qui richiamate, l'Italia avrebbe tutto l'interesse a rilanciare l'approccio unitario alla "questione Eurozona", uscendo dalla logica strumentale del «sì» o del «no» al Mes. Nella convinzione che quest'ultima non possa fare a meno sia della Politica sia di politiche economiche espansive che superino l'austerità, come più volte sostenuto dal precedente presidente della Bce, Mario Draghi, al fine di ridurre gli squilibri ancora esistenti, distribuire più equamente i vantaggi derivanti dall'appartenenza all'Eurozona, rafforzare la cooperazione tra i Paesi membri interessati e, con essa, la capacità di realizzare una vera Unione economica, monetaria, fiscale e politica come indicato, del resto, nel vertice di Roma due anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori. Enzo Cannizzaro, docente di Diritto internazionale e della Ue, Sapienza di Roma; Carmelo Cedrone, già Consigliere del Cese e incaricato di Politica economica europea, Sapienza di Roma; Maurizio Franzini, docente di Politica economica, Sapienza di Roma; Umberto Triulzi, docente di Politica economica europea, Sapienza di Roma.

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORI:
Roberto Bernabò *(sviluppo digitale e multimediale)*
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci *(vice Roma)*
Balduino Ceppetelli, Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo, Mauro Meazza *(segretario di redazione)*, **Federico Momoli, Marco Morino**

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti *(vice caporedattore)*
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus *(creative director)*
Francesco Narracci *(art director)*
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri *(Online)*
Luca Benecchi *(Economia & Imprese)*
Luca De Biase *(nòva.tech)*
Maria Carla De Cesari *(Norme & Tributi)*
Marco Ferrando *(Finanza & Mercati)*
Attilio Geroni *(Mondo)*
Lello Naso *(Rapporti)*
Christian Martino *(Plus24)*
Francesca Padula *(.moda)*
Stefano Salis *(Commenti)*
Alfredo Sessa *(Domenica)*
Giovanni Uggeri *(.casa e .food)*
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio, Marco lo Conte *(coordinatore)*
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 0243510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Ritratti Italiani" **€ 12,90** in più;
con "Raffaello Pugnalato" **€ 12,90** in più;
con "Norme e Tributi" **€ 12,90** in più;
con "Aspenia" **€ 12,00** in più;
con "Casa" **€ 9,90** in più;
con "Fisco e Crisi d'Impresa" **€ 9,90** in più;
con "Responsabilità del Revisore" **€ 9,90** in più;
con "Saldo 2019 IMU&TASI" **€ 9,90** in più;
con "Scontrini Elettronici" **€ 9,90** in più;
con "Pianificazione Fiscale 2020" **€ 9,90** in più;
con "How To Spend It" **€ 2,00** in più;
con "IL Maschile" ~~€ 4,00~~ **€ 0,50** in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. **€ 2** (dal lunedì al sabato), **€ 2,5** (la domenica), Svizzera **SFR 3,20**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 0 06) 3022.2888, fax (02 0 06) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: €2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 420,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende i magazine "IL – Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 023022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Certificato Ads n.8472 del 21.12.2017 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965 — La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 6 Dicembre 2019 è stata di 112.614 copie